

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale per gli Atti Giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Per la stampa, continuo a Udine — Costo per un numero ordinario lire 32, per un numero di lire 16, per un numero di lire 8, fatta per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Capo; per gli altri Stati sono da pagarsi lire 16, lire 8, lire 4. I giornali si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mar adiacente.

dirimpetto al Giudice - valute P. Masciarelli N. 228 messo I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero ordinario centesimi 20. — Le somme nella questa pagina compresi 25 per libro. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti. Per gli amici giudiziari esiste un contratto speciale.

GIUSEPPE GARIBALDI

Giuseppe Garibaldi è per l'età presente e resterà per l'età venire un vero tipo di eroe popolare. Gli atti suoi ed i detti, che in lui sono atti, sono tali da colpire tutte le immaginazioni e da restarvi in essi a caratteri indelebili. Parlarono e parleranno di lui i poeti; ma il più grande di tutti i poeti, che è il popolo, dirà di lui cose più poetiche che non quelle di tutti gli scrittori i più immaginosi. Gli è che il popolo trova in Garibaldi il suo uomo, un'altra personificazione delle migliori sue qualità. L'uomo che lavora, che ardisce, che sente la giustizia e vuole che regni nel mondo, l'uomo che è da lui capito e lo capisce, il poeta in azione.

Ma ora, che Garibaldi si trova in mezzo a quella animosa gioventù friulana, che combatté con lui per la libertà della patria, noi dobbiamo ricordare alcune di quelle qualità, che fecero di Garibaldi l'uomo cui tutta Italia ed il mondo ammirano ed onorano.

Garibaldi appartiene a quella robusta ed ardimentosa stirpe ligure, alla quale la verità del suolo montano da lei abitato ed il mare aperto dimanzi diedero e conservarono le abitudini della parca laboriosità e dei calcolati eppure spontanei ardimenti, e dello spirito intraprendente. A ciò è dovuto che la forte stirpe dei Liguri non cadette in quell'abbandono di sé a cui discesero pur troppo i rannolliti Veneziani. Perciò, se Venezia, abbandonata il mare, decadde, Genova risorse e primeggia tra le città commerciali dell'Italia. Perciò i Liguri fecero un giardino delle loro prode e si sparsero lungo tutte le coste dell'America, dove coll'onorato lavoro si arricchiscono ed estendono i commerci della madrepatria non soltanto, ma anche l'influenza dell'Italia riunita. Colà essi sono ortolani, agricoltori e marinai, professori, e portano colla studio e col lavoro assidui la civiltà.

Colà si trovò pure Garibaldi come uomo di mare ch'egli era, e difensore della libertà. Allorquando l'Italia sonnecchiava ancora, quell'uomo che si era avvezzato alla fatica, alla parsimonia, alla ginnastica della vita marineresa, trovò in se stesso tutte queste qualità, e dopo averle adoperate per i popoli che lo ospitarono, alla testa della legione italiana di Montevideo, che vinse il despotismo e non volle compensi, ebbe a premio della sua virtù e del suo valore di poter combattere nel 1848 e nel 1849, nel 1859 e 1860 e nel 1866 per la grande patria italiana. L'eroe acclamato da tutti noi non si sarebbe trovato senza quella ginnastica giovanile, dalla quale era bandita ogni mollezza, ogni delicatezza, e che formava, coll'uomo forte, il carattere tenace nei fatti ed alti propositi.

Garibaldi ci ha dato tante lezioni di valore militare; ma più sono le lezioni di civile virtù, che la gioventù italiana potrà ricavare dalla sua vita. Essa vorrà formarsi come lui collo studio, col lavoro, col vivere parco, coll'operosità continua, collo spirito intraprendente, coll'esercizio della virtù della giustizia, col disinteresse, a quelle qualità che adesso occorrono principalmente negli italiani.

L'unità materiali della patria conseguita non ci basta; ci occorre il rinnovamento delle stirpi italiane. Non sono liberi che i popoli costituiti, forti ed operosi, i popoli che sanno e fanno più degli altri. Non è che la maggiore civiltà unita alla virtù quella che può fare e mantenere libero un popolo. Lavori col nostro Stato ancora, perché non siano né abbastanza virtuosi, né abbastanza civili.

Poi, o l'Italia primeggerà tra le Nazioni civili e libere, o decaderà irremissibilmente. Tale è il suo destino. L'Italia collocata co-

me è nel centro di quello che dai Greci o Romani in qua fu sempre il mondo civile, è chiamata ad essere di nuovo la prima fra tutte le Nazioni. Ma sarà l'ultima, se non si riuniva prima in sé stessa, e se poi non si espanda colla sua attività intorno al Mediterraneo, come fecero già un tempo le industrie, navigatrici e colonizzatrici sue Repubbliche meglio che la conquistatrice Roma.

Ci sono tra noi molti giovani che combattono al fianco di Garibaldi, e molti che si dolgono di essere nati troppo tardi per combattere coi altri. Ebbene, e gli uni e gli altri abbiano presenti sempre le virtù che fecero grande grande Garibaldi e gli meritano la gratitudine della patria. Non sono che lo studio, il lavoro, e la pertinacia noi virtuosi propositi che possono fare uomini degni di giovare alla patria.

Vicino a noi sono Nazioni forti e potenti, le quali non soltanto occupano una parte del nostro territorio, ma ci hanno tolto quel primato, che fu un tempo degli Italiani nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle industrie, nei commerci. Quelle Nazioni ci dominano tuttora, anche stando fuori del nostro paese. Siamo adunque ben lontani dall'essere liberi, finché non ci facciamo almeno gli uguali, se non superiori agli altri.

Garibaldi seppe acquistare le altre buone qualità, senza mai perdere quelle di vero Italiano. Ecco per la gioventù italiana, per la friulana in ispecie, il modo di essere degna di stare al fianco di Giuseppe Garibaldi. Rifacciamo in ognuno di noi, come gli fece in sé stesso, la grandezza del popolo italiano.

PACIFICO VALUSSI.

IL PAESE È STANCO

Venti anni di rivoluzione per un popolo sono molto; e l'Italia è in rivoluzione dal 1846 in qua. Fra agitazioni, rivoluzioni, reazioni e guerre, noi abbiamo consumato un intero ventennio. Non ci voleva meno per condurre le cose all'esito fortunato che ebbero; ma non è da meravigliarsi, se il paese ora è stanco.

Il paese ha bisogno di essere amministrato, ha bisogno di non avere tutti i giorni dinanzi a sé il fantasma del deficit, ha bisogno di dedicarsi alla restaurazione delle pubbliche e private fortune.

Per questo motivo il paese non vorrà adesso sperimentare l'ignoto, né correre il rischio di nuove agitazioni. Esso quindi respingerà nelle elezioni quelli che vorrebbero continuare, quelle teste avventate che, per gustare un poco il potere, vorrebbero mettere sulla strada degli sperimenti.

Noi abbiamo bisogno piuttosto di stabilità e di progresso; e questi sono due termini che si corrispondono. Se non abbiano cosa di stabile, non si può progredire.

La Camera che noi facciamo adesso può durare cinque anni, se buona; ed anche il Governo, debitamente modificato e rinforzato, potrebbe vivere durante questo tempo. Beato il paese, se ciò fosse possibile. In tal caso si potrebbe sperare almeno di dare un assetto alle cose del paese: il quale pose da sé.

Il primo anno dovrebbe necessariamente consumarsi nel trovare gli spedienti di suprema necessità per il momento e nello studiare un piano generale di riforma; il secondo nel presentare e cominciare l'attuazione di questo piano, ed i successivi nel compierla e nel dare maggiore sviluppo a tutte le istituzioni economiche, sociali ed educative, delle quali il paese ha bisogno per innovarsi e per prendere un grande slancio progressivo.

Dove poi essere sciolta in questo frattempo

la questione romana. Dobbiamo prepararci allo sviluppo che possono prendere gli avvenimenti della Germania dell'Austria e dell'Oriente. Quindi il paese farà bene, se saprà acquistare l'accennata stabilità nominando, una maggioranza francamente governativa.

In un quinquennio avranno campo di farsi avanti i più giovani, quelli che hanno meno impegni col passato e che conoscono più, perché la sentono in sé, la situazione presente. Dopo un po' di riposo dalle agitazioni, il paese si sentirà risatto per lo studio e per il lavoro, e progredirà di certo. Ma per fare questo, bisogna finire il ventennio della rivoluzione e dedicarla ad educare il popolo italiano ed a migliorare le condizioni economiche del paese.

L'OPPOSIZIONE FAZIOSA.

Che cosa è, ci venne domandato, l'opposizione faziosa?

L'opposizione faziosa è quella che non è fatta nell'interesse del paese, ma nell'interesse di un partito; è quella che non mira ad altro che ad abbattere un Governo, non a fare che si governi meglio; è quella che cerca il potere per il solo scopo del potere.

Volete un esempio d'una opposizione faziosa in uno dei voti recenti? Vedete questo.

Un giorno il cessato ministro Scialoja presentava alla Camera la sua esposizione finanziaria, la quale piacque poco in tutto il resto, e piacque nulla nell'affare Dumonceau. Il deputato Crispi, uno dei capi della sinistra, sorse e domandò, che implicando la proposta dello Scialoja e la legge Scialoja-Borgatti un intero sistema, si dovesse discutere d'urgenza questa proposta, affinché il paese potesse presto decidersi, e provvedere altrimenti, se quel sistema non venisse approvato.

Fin qui si manifestava una opposizione vera e leale, una opposizione, la quale considerando non buono un sistema, poteva averne un altro da sostituire. Il Minghetti fu dello stesso parere del Crispi, e disse, che una seria discussione sopra un soggetto così importante avrebbe terminato col formare nella Camera e nel paese i veri partiti.

La discussione adunque, una discussione seria era da tutti aspettata.

Due giorni dopo però quella parte dell'opposizione, ch'è formata dalla Permanente, mediante il suo oratore avvocato Ferraris, propose che si desse la precedenza al bilancio passivo. La discussione si riscaldava improvvisamente, e siccome era improvvisata, così poteva portare a conseguenze contro al ministero.

Allora Crispi vide la possibilità di produrre una crisi anticipata, ed abbandonato improvvisamente, e, dicas pure, anche un po' goffamente, il tema proposto due giorni prima, e la richiesta urgenza, diede il segnale alla sua parte di appoggiare la Permanente. Egli così faceva una opposizione faziosa, usando di uno stratagemma parlamentare, che contraddiceva ai principii da lui esposti due giorni prima.

Questa tattica veniva a noi spiegata da un deputato della sinistra, col dirci, che si trattava di indebolire il Governo con un seguito di piccole battaglie e di piccole sconfitte in qualunque occasione si presentasse. Tale spiegazione mostrava ancora più che si trattava di una opposizione faziosa, contro l'interesse del paese.

L'interesse del paese porta, che un Governo qualsiasi, finché è Governo, possa mantenere ferma la sua autorità. Se poi il Governo propone cose non buone per il paese, allora lo si combatte lealmente ed al suo

sistema si contrappone un altro sistema, che dall'opinione pubblica sia giudicato migliore.

Quelli che si vantaron di non avere votato mai una legge d'imposte facevano una opposizione faziosa; così quelli che dicevano di avere gettato sempre nell'urna una palla nera, anche persuasi che certe leggi erano buone in sé stesse.

Allorquando ci sarà veramente una opposizione governativa, non avremo una opposizione faziosa. Un'opposizione governativa è utile al paese; le opposizioni faziose sono tutte nocive, perché cattive per sé stesse.

Garibaldi a Venezia.

Il Tempo ci dà nella loro sostanza i discorsi pronunciati da Garibaldi dal balcone della casa Zecchin a Venezia.

«Con tutto il cuore dò un saluto a questo gran popolo.

Per tre volte ho tentato di venire a salutare il bravo popolo di Venezia, e oggi soltanto ebbi la fortuna di riuscirvi.

Questo è veramente uno dei più bei giorni della mia vita. (Interruzioni).

Avrei molte cose da dirvi. — Ma è meglio così; le lasceremo per un'altra volta.

(No, no).

Per ora commosso, vi saluto come il popolo certamente a me più caro sulla terra, vi ripeto...

(Parli, parli).

...Il popolo a me più caro, — il popolo delle grandi memorie... il popolo che ingiustamente ha subito sofferto, — che fu tradito, abbandonato da coloro che gli dovevano eterna gratitudine, — il popolo di questa Venezia che fu il baluardo e propaginatore della civiltà, che ha fatto fronte alla mezzaluna, ai turchi, ai sultani, al diavolo — (Applausi frenetici) e poi è stato abbandonato, venduto al mercato come un agnello, venduto da un tiranno a un altro tiranno. Sapete di quali birbanti intendono parlare... (Si, li conosciamo).

Dunque saluto il risorgimento di questa parte gloriosa d'Italia, forse il suo più bel gioiello, che più merita, perché più ha sofferto. Vi saluto nuovamente con affetto.

Si ritira poscia, ma gli erice non cessano. Va a pranzo circondato da suoi e da pochi amici, conversa famigliare manifestando la sua contentezza, e gli erice continuano, — continua la folla entusiasta sulla piazza.

Garibaldi ritorna alla finestra, riprende la parola, e dice:

«Dunque un saluto eh!... (sì, sì, sì)... Un saluto al prezioso acquisto che ha fatto l'Italia della sua Venezia — per tanto tempo staccata disgraziata, e che oggi grazie a Dio ha completata finalmente la sua unità. — Certamente il coraggio dei suoi figli, di cui tanti bravi veggo lì fra voi, è garante della sua durata (sì, sì, sì). Voi appartenete ad un gran paese; ma un paese che ha suscitato la gelosia di tutto il mondo; e bisogna confessare, che la nostra Italia ha commesso molti errori, ha commesso l'errore di farsi padrona del mondo, e questo le nazioni non le perdonano!

Ma abbastanza ha sofferto questa Italia, a Venezia, come ho già detto, per far parte di questo prezioso gioiello, ha forse sofferto più di tutte le provincie italiane (sì, è vero, è vero); ora il coraggio dei suoi figli è garante della sua durata, anche a dispetto di chi non vuole (sì, sì, sì). Abbiamo ancora un bocconcino del nostro paese che è fuori del gregge, bocconcino che non manca di avere la sua importanza... Roma. — Dunque Roma, che quei signori mafrai non vogliono codere all'Italia, o che pure è nostra capitale i colle buoni o colle cattive forese in modo che ce la diano.

Qui signori preti, che per tanti secoli l'hanno goduta, deturpati, trascinata nel fango, e del primo popolo ne hanno fatto una cloaca, sarebbe tempo che finissero d'insidiarsi, che ci lasciassero la nostra capitale. Io sono persuaso che l'Italia ha abbastanza volontà per prendersela colle armi. Ma non credo che sia il caso. Roma è nostra, è nostra legalmente; la conseguenza andremo a Roma, come andiamo nella nostra stanza, in casa nostra.

Spero che non vi sarà bisogno di prendere le armi troppo facile sarebbe andarci colle armi — noi siamo assuefati a imprese ben più onorevoli.

Dunque oggi gli italiani dovranno ottenerne Roma coi mezzi legali chiedendo al governo italiano, o, per conseguenza mandare rappresentanti al parlamento che non patteggino coi preti, né coi compliciti dei preti, né coi protettori dei preti. — (E' per Dio, e per Dio).

Bene dunque, permisibile che saluti ancora questa gloriosa Venezia (S. si recita!) La salute con tutto l'affetto dell'anima mia. Addio, Addio.

Un commento alla Pastorale di Mons. Casasola.

Visto quanto è stato scritto in questo Giornale circa la Pastorale dell'Arcivescovo Casasola, la quale raccomanda ai fedeli una nuova offerta di pecunia a fin di rendere più splendida la fastidiosa solennità della Canonizzazione di S. Bernardo già imminente a Roma, mi si offriero alla mente le seguenti riflessioni. Lasciamo di notare che simili raccolte di danari, ancorché siano di vecchia data nella Chiesa, non incontreranno sempre l'approvazione degli uomini illuminati e santi, quali videro in questo sostiene un pericolo di gravi perdite, anziché di vantaggi spirituali. S. Bernardo nel suo secolo sigmatizzava quest'uso, a segno di dire: « Dove troverai un Vescovo che non sia più sollecito di mungere la borsa, che di estirpare i vizi dall'animo de' suoi subditi? » (1). Dirà taluno il tuo non può esser più santo; si tratta di glorificare i Santi. Ma soggiungiamo noi, secondo le dottrine Teologiche, i Santi se tali sono, sono certamente al sicuro da ogni pericolo, essi sono arrivati al porto, ed ora si tratta di salvare quelli che sono in mezzo allo burrasco del secolo, e noi poveri ciuchì non intendiamo il perché si debba attendere più a glorificare i comprensori e a salvare i riatori. Non si potrà certo negare che Cristo non abbia fatto l'opposto, dichiarando che egli era venuto a cercare i peccatori e non i giusti. E poi: che hanno a fare i Santi colla pecunia, essi che non hanno fatto altro che calpestarla finché doro la loro vita, legg' al precezio del Divin Maestro, il quale gli invitò con quelle parole che tutti sanno: « se vuoi esser perfetto; vs, vendi tutto quello che possiedi e seguimi? Non furono queste parole che operarono i miracoli di tante trasformazioni? Vedi curioso fenomeno, diceva S. Girolamo, (2) finché Pammacchio fu Senator opulestissimo nessuno parlava di lui, ora che per Cristo è diventato povero, è diventato l'oggetto dell'ammirazione universale. Se non vogliamo dire che S. Girolamo fosse un balordo, la volontaria povertà era per lui più gloriosa delle maggiori opulenze; e questo giudizio non era solamente il suo, ma quello di tutto il mondo. Il quale non isceglie il retaggio della povertà volontaria, anzi che quella della ricchezza, è certo però che non serba la sua stima che a quelli i quali coll' eroismo della rinuncia e della volontaria povertà incoronano la propria virtù; ond' è da credere che noi faremmo ai Santi opera più gradita ittostando la loro povertà e le virtù, anziché offrirle la nostra pecunia, alla quale essi hanno rinunciato, conoscendola somite e causa di tanti delitti.

Parrà è vero che noi vogliamo con questi appunti farci maestri e censori di quelli che sono i Dottori d'Israele, e dai quali dobbiamo apprenderci le buone lezioni. Nondimeno ci pare che essi badino molto più all'esteriore, e accidentale, di quello che all'interiore e sostanziale della legge e del vangelo; e in questa persuasione ci confermano le dottrine e gli esempi dei Santi PP.

S. Vincenzo Ferreri diceva (serm. 5. in Evang. Pastoris) che se i vescovi pensassero al grave peso che hanno sopra le spalle, non avrebbero un giorno lieto in questa vita; e S. Gio. Grisostomo assegna una ragione ben chiara della severità di questa sentenza, dicendo nello omil. terza e quarta degli apostolici, ch' egli non crede che molti si salvino tra i vescovi, ma che per la maggior parte periscono: *non arbitror inter Episcopos multos esse qui salvi sunt, sed multo plures qui pereant, e ne rei de questa ratione, perché essi si caricano di tutti i peccati che non cercano d'impedire; inter Episcopos multi perirent quia, quod alii peccant ipis imputatur.* Ed era tanto persuaso di ciò che nell' omelia settuagesima prima esce in queste parole: Noi, dice, siamo la causa che gli erranti rimangano nei loro errori. Essi già da un pezzo avrebbero abbracciato la nostra dottrina e passi al bando i loro errori, se non ne fossero impediti dall'esempio della nostra vita; perciò noi pagheremo la pena, non solo delle nostre colpe, ma ancora di quelle delle quali noi siamo gli autori per aver dato occasione che il nome di Dio fosse bestemmato (Hom. 71). Essi non sono vescovi che per procurare la pace di Cristo, e se non intendono a questo sarebbe meglio che non vi fossero. *Pro pace Christi Episcopi debent esse, aut non esse* (S. Agost. Epistola ad Marcellum Tribun.).

Quando il Grisostomo dice che *quod alii peccant ipis imputatur*, non intende certo di dire che ossi direttamente si facciano complici degli altri peccati comministrando fomenti al male, ma intende di dire, che trascurano tutti i mezzi che sono in loro potere per impedire il male, e guadagnare gli spiriti alla causa di Dio e della Religione di cui sono ministri per l'edificazione dei popoli, e se alcuni di ciò dubitasse oda le parole di S. Bernardo agli Ecclesiastici: Io temo che molti tra voi sieno persecutori di Dio, poiché come lo insegnano una manifesta quotidiana esperienza, impedire la salvezza delle anime egli è lo stesso che perseguitar il Salvatore che le ha redente (3). Si mettano i Monsigori una mano sulla coscienza, e dicano quai guadagni e quai progressi abbiano fatto la Religione, con quella comune opposizione, ed accanita resistenza da essi dimostrata con-

(1) *Quoniam datus mihi de numero Episcoporum, qui non plus invigilat mansueta evanquendis quam via exasperandis.*

(2) Epist. 26 ad Pammacchium.

(3) *Verius dilectissimi, ne quis forte sit in tobis dominio persecutor, quia ut manifesta docuit ratio, impedito voluntate esse persecutor.* — S. Bernardo.

tra la Patria romane, e contro ogni suo bene, e progresso nelle civili instaurazioni. Da tante parti si è udito un grido costante: essere il Cattolicesimo nemico, accertato d'ogni civile progresso, essere assolto incrollabile la Religione colla libertà. E ciò vero? Pura Vescovi, o Preti pur troppo si son presi cura col loro contegno di far comparto vero, ciò che è assolutamente falso. Ora chi può dire chi può misurare i gran danni che provengono, e seguiranno a provengere da siffatta pregiudizio? Altro che guardigni Ayele udito nel Giornale d'Udine, com'è formulata il Programma della Democrazia italiana. Non permettiamo, è detto, che un perfido Concordato incateni la coscienza della libera Italia, l'amicizia di Romani popolo è la speranza nostra. Quindi all'articolo 1. strazione: La Chiesa sia tenuta lontana dalla Scuola — Tra lo Stato e la Chiesa care tal differenza d'interessi, tale lotta di Principi che noi dobbiamo considerare la Chiesa come nemica, nemica nostra, e d'ogni civiltà. Al nemico non si fidano i figli perciò gli educhi — La Chiesa fin da quattro anni un deputato dall'ala della Tribuna padronale, la base di grande della nostra politica, devo essere: guerra eterna al Cattolicesimo, ed all'influenza della Francia in Italia. Si vuole l'unità della fede gridava testé in un foglio un corrispondente di Firenze; ciò si vuole un assurdo, un'iniquità. — Avete udito? l'unità della fede che è stata sempre considerata come il Palladio della Religione di Cristo, è un assurdo, un'iniquità. C'è la bestemmia sul capo di quelli che l'hanno pronunciata, dà alcuno; si ma prima sul capo di quelli che vi hanno dato occasione. *Propter eas blasphematur nomen meum in gentibus.* Chi avrà creduto che noi saremmo arrivati a questi estremi? che sarebbe tolta al Clero perduto l'istruzione, che avremmo visto l'intiero distacco per parte della Russia della Polonia dal centro della Cattolicesimo, e tante altre creature. Questi sono i bei guadagni che ha fatto l'ultramontanismo in lega col Gesuitismo consigliato, appoggiato, e favoreggiato dai Vescovi. Ah! possono andare gloriosi di tante belle conquiste! L'inferno è tutto in festa, e Belzebub s'incarna delle nostre perdite! Oh! cari Paraini della Sposa di Cristo! Un giorno si sarà domandato conto di questi trionfi della Chiesa!

Nota. Abbiamo dato luogo nel nostro giornale ad un articolo anonimo d'un prete, che parla in materia de' preti. Noi avremmo desiderato che il buon prete imitasse noi laici nel dire, francamente ed in nome proprio la verità ai propri superiori. È probabile che questo prete sia uno di quei preti liberali, i quali parlano francamente contro di noi, quando non accettiamo tutte le loro sentenze, ma che poi non hanno il coraggio di dire la verità ai loro superiori in chierica. Ci vuole altro che citare San Bernardo? Bisogna imitare quel buon santo, che la verità a papa Eugenio non le mandava a dire col mezzo di un giornale di scomunicati come il nostro, ma le diceva in nome proprio. Ce lo egli dicono questi preti liberali, a noi che di questo tempo si poco ce ne intendiamo; essi saranno liberali, ma non sono educati ai costumi dei liberi, poiché manca loro la franchezza. Non giura dire a monsignor Casasola, al siero collegio ed al papa certa verità a mezza voce e senza assumere la responsabilità delle proprie parole. Se noi abbiamo un cattivo episcopato in Italia, e se lo scandalo viene dall'alto, se il clero romano è pessimo non soltanto come governante, ma anche come clero, ne hanno la loro parte di colpa anche i preti liberali, che non seppero mai agire altrimenti che da schiavi. Non dovevano attendere che certe verità le dicesse noi, per venire poi a ripetere timidamente quando il mondo n'è pieno.

Se il basso clero italiano che di noi viene difeso contro il pericolo che lo minaccia per parte del feudalismo clericale, avesse dichiarato concordemente che i temporali erano una trista setta perniciosa alla Chiesa, anche il papa ci avrebbe pensato.

In quanto poi alla bestemmia di cui il pretino a nome ci accusa nel nostro medesimo foglio, senza aver l'onesto coraggio di nominarlo, chiamando tale ciò che noi abbiamo detto circa all'essere l'unità della fede cosa assurda ed iniqua, replicando qui quello che abbiamo detto allora, e che ripetremo sempre: ciò che è assurdo ed iniquo il voler ottenere l'unità della fede altrimenti che colla libera parola e quindi lasciando anche la libertà del non credere, o del credere diversamente.

Questa non è bestemmia; ma è un Vangelo. Anzi, se non fosse verità, Vangelo non vi esisterebbe. Chi dice il contrario non è cristiano e non ha nessuna fede; è un fariseo che manda Cristo alla forza, è un domenicano che brucia gli eretici, è un Pio IX che strappa i figli agli ebrei, che toglie la libertà di regare Iddio a loro modo agli Americani ed Inglesi, è un Luigi XIV che obbliga i protestanti a spartire, è un Alessandro di Russia che perseguita i cattolici, perché non sono ortodossi, è un professore di seminario qualunque che si acontenta di ottenere certe pratiche religiose per forza, è uno dei tanti, i quali, dimenticata la legge dell'amore, pretendono di raggiungere l'unità della fede colli *cattive opere* loro.

P. V.

CINQUANTADUE MINISTRI

La Perseveranza fa calcolo un statistico che merita di essere riferito.

Secondo questo calcolo dal 17 marzo 61, giorno in cui fu proclamato il Regno d'Italia, sino ad oggi abbiamo avuto nove ministeri, i quali hanno quindi vissuto in media 7 mesi e 8 giorni ciascuno — nei quali nove ministeri furono adoperati o consumati l'ingente numero di 52 — diciamo cinquantadue — uomini più o meno di Stato — senza contare i segretari generali che naturalmente sono quasi altrettanti.

Dopo questa eloquente statistica, è logico la deduzione a cui viene la Perseveranza.

« Non c'è nessun ingegno, per quanto che fosse, il quale in 7 mesi avrebbe potuto riuscire a negoziare a dovere l'Italia, ad amministrare bene, ad accrescere la ricchezza — come non c'è ingegno, anche mediocre, che in sette anni non ci sarebbe riuscito. »

E' giusto altresì l'appunto che quell'articolo fa alla sinistra di aver sempre abbandonata i propri uomini appena diventavano a succedersi a diventare ministri — esempio il Depretis ed il Mancini, o un po' anche il Correnti e il Bissacchi.

Nostre corrispondenze.

Firenze 27 febbraio

(S) Una delle cose strane dette da certi giornali dell'opposizione si è, che i 136, i quali diedero l'ultimo voto per l'ordine del giorno Mancini, possono fornire con questo solo un *partito governativo*, da contrapporre agli altri 104 che votarono contro.

Prima di tutto 104 deputati formano meno della metà della Camera. Se la Camera fosse stata completa, o quasi, il voto sarebbe stato invertito. Poco molti dei 136 voti furono dati al Mancini, perché il Ricasoli o non seppe difendersi, o non curò di farlo. Egli aveva delle ragioni di dire che non disse, e quello che disse lo fece in modo di puer di aver torto. Indi convien notare, che alcuni deputati, appena giunti nella Camera, furono presi di sorpresa, e forse non ebbero tempo nemmeno di pensare alle conseguenze del voto. Altri molti furono votati sempre per il ministero e votarono ancora, per cui essi non potranno mai far parte né col Mancini, né col Crispi. Quando il Lanza votò contro il ministero, i si precipitarono, giacché ad alcuni parve di vederlo già caduto. Osservate poi, che il Ruttazzi con qualche dubbio de' suoi più fi li, volò a favore del ministero, mentre gli altri del terzo sortito votarono contro di lui. Che significa ciò? Che Ruttazzi, essendo una dei possibili, volle salvare il principio governativo, comunque si presentasse per erede del ministero.

E adunque una illusione, che i 136 possono formare un *partito governativo*, giacchè l'essersi trovato assieme è un puro accidente. Molti di essi votarono pochi giorni prima contro la consorteria della *Permanente*, e contro l'altra consorteria dei San Donato, Lazzaro e simili.

Avendo il ministero rifiutato a nuovo abbandonato la legge Borgatti-Schiabba ed avendo lasciato cadere la tassa del 4 per 100 sulla rendita agraria ed altre tasse minuti proposte dal cessato ministro della finanza, molti di quei 136 si staccheranno dal coniubio Crispi-Rora-Mancini. Dico di più, che se nel paese c'è una corrente, la quale, inconscia, risponde al grido degli oppositori ad ogni costo, ce n'è un'altra, la quale comincia a sentire l'influenza del freddo ragionamento, che non può a meno di considerare la gravità della situazione che si prepara, se si vuole prendersi il capriccio di ritirare ancora per molto tempo l'ordinamento del paese, incorrendo nei pericoli d'una opposizione sinistra e sistematica e di tentativi di colpi di Stato. Molti riflettono già a quello che ha costato la crisi e che può costare una crisi nuova dopo la prima. Noi abbiamo molti che vorrebbero essere ministri; ma per il paese non si tratta di fare ministro questo o quello, affinchè governi egli co' suoi amici, bensì di avere un Governo. Se gli aspiranti hanno le stesse idee di quelli di adesso, meglio tenere quelli che ci sono; se poi ne hanno delle altre, le mettano avanti. Di graziatamente in Italia ci sono più persone che si sentono la voglia di essere ministri, che non parti, i quali possano comporre un ministero con un dato sistema. Il peggior errore che potesse fare il paese sarebbe questo di assegnare certe velleità di potere. Il Ricasoli ha mostrato le sue buone disposizioni chiamando a sé più governamentalisti degli uomini della sinistra e facendo proposte ad altri ancora. Così egli serve a sconciare i vecchi partiti ed a formare il vero *partito nazionale*. Un partito nazionale non si potrebbe fare, fino a tanto che si lasciassero qualche speranza ai partiti regionali, com'è quello della *permanente*, od ai partiti settari, come è la consorteria framministica del mezzodì. Tra tutte le consorterie si giudica queste due le peggiori, una perché si formi su di un interesse, o su di una passione locale, l'altra perché lega le persone col principio dell'*ajutanti che io ti ajuterò*, non già per servire al bene del paese. Poi, ciò che si fa in segreto, in presi di libertà, non è mai buono. Gli uomini liberi amano la luce e non si nascondono nelle tenebre delle sette. Se le sette erano compatibili in altro tempo, ora non lo sono più. Oltre a ciò, il mezzogiorno ha molti di quegli uomini, i quali si fanno eleggere deputati per trovar modo di costituirsi una rendita mediante i loro clienti. Noi dobbiamo contrapporre a costoro degli uomini integri e sani, uomini che facciano i deputati non per i loro interessi, ma nell'interesse del paese. Richiamare le frazioni della gran parte politica liberale al centro suo, che è il Governo, ecco lo scopo e l'intendimento del Ministero. » disse il Ricasoli nella sua circolare; e questo, dice io, deve essere lo scopo e l'intendimento dei buoni cittadini, di quelli che capiscono che cosa sia libertà e che cosa faccia bisogno all'Italia presentemente. L'Italia ha estremo bisogno di un Governo e di essere governata; questo bisogno lo sente tanto, che alcuni non vedono con ripugnanza nemmeno una dittatura. Ma quelli che preferiscono la libertà all'assolutismo illustrato di voto piuttosto far conoscere la parte politica liberale al suo centro, che è il Governo.

Ciò diede luogo a una viva discussione, essendovi taluno che per ciò lo voleva escluso. Il generale dichiarava di essere venuto all'adunanza invitato come uno dei reduci delle patrie battaglie, non esservi nell'invito e nel programma cosa per cui lo si potesse ritenere escluso, aver egli approvato l'indirizzo ai votanti per l'ordine del giorno Mancini. Però si levò per andarsene, e se ne andava per il fatto, quando quasi tutta l'assemblea mosse per trattenerlo. Il generale venne ritenuto fra i membri. Ho notato questo incidente perhò dimostra ciò che ho potuto rilevare generalmente, come anche nei circoli ritenuti i più avanzati, si è disposti a transigere col ceto dello partito del colosso quando si tratti di persone oneste e che si hanno reso benemerite col'opera loro.

Trieste 26 febbraio

Domenica giunse a Trieste, nel più stretto incognito, il cavaller Bruno designato a console d'Italia.

— L'asie contegno onde venne ad occupare una si importante carica, è veramente indecoroso per la nazione che rappresenta, ... e qui tutti ne sono sommamente indignati e credono, che l'Austria temendo una dimostrazione in onore di lui, abbia imposto al governo d'Italia la onerosa condizione, d'invier senza pompa alcuna e nel mistero codesta sua rappresentante! — L'Italia avrebbe dunque di tal maniera fatto sfruggere al proprio onore, alla propria dignità?!

Una dimostrazione certamente avrebbe avuto luogo, se il console non l'avesse mandato a vuoto col suo progedere.

27 febbraio

Garibaldi, l'invito soldato della indipendenza d'Italia è a Venezia, poche ore discosto da noi ... Oh! se vicino il momento ch'egli possa trarre dall'odioso scavo! ...

I soci dimostranti a Trieste dovranno gli imbarazzo un inizio a Venezia, che ha avuto la fortuna di poter copiare; alle feste di locali eleganti ha veduto frammezzate quelle di persone jacobinamente comiche

al maggioremo erede austrofili conosciutissimi! —

Stessa anomalia!

• Ecco l'indirizzo:

• Generale.

• Il vestito arriva nella città reina dell'Adriatico, in tanta prossimità alla terra che ci ospita, riempie l'anno nuovo di lieta esultanza, poiché ci pongo propria occasione onile inviarvi un saluto affettuoso di sentita ammirazione e riconoscenza.

• La Grecia nostra patria, che già da lunghi anni ha riposto in voi, illustre generale, tanta parte delle sue speranze, s'aderge frequentemente di giubilo sapendo a lei si vicino l'eroico campione della

indipendenza e della libertà.

• Nella lotta suprema che s'apprima, nuovo

vigore ella trarrà da così fausto presagio.

• Possiate, o generale, alla gloria sovrana di aver redento l'Italia, aggiungere quella non meno splendente d'aver fatto i ceppi che ancor tengono avvinta gran parte della sorella di lei, la Grecia nostra.

• Possano gli avvenimenti che si maturano nel tempo concedervi di adoperare l'invita vostra spada pel trionfo della nostra causa a cui avete già rivolte tutte le simpatie del grand' animo vostro.

• Vogliate, o generale, accogliere coll'innata vostra indulgenza e benevolenza la manifestazione sincera della fede inconfusa, dell'amore e della riconoscenza con che vi sono devotissimi

• Trieste nel febbraio 1867.

I greci di Trieste. ▶

ITALIA

Firenze. I commissari incaricati di stipulare il trattato di commercio tra l'Italia e l'Austria si riunirono il 23 scorso nel palazzo del Ministero degli esteri.

I commissari per il tracciamento dei confini comincieranno i lavori fra qualche giorno.

Da ultimo, i signori Cibrario e Castelli non tarderanno a partire per Vienna ove regoleranno tutte le questioni relative agli archivi.

— Dice si che una società di capitalisti, la più parte inglesi, sta mettendo una combinazione finanziaria sui beni ecclesiastici, da proporsi al governo italiano in sostituzione del contratto Langrand-Dumontceau.

Se la voce che corre è esatta, sarebbero circa 700 milioni effettivi che in meno di due anni verrebbero versati nelle casse dello Stato.

Scrivono alla « Perseveranza »:

Bersaglio delle più strane congetture è oggi il ministro De Pretis. Perché vi sono molti, i quali sul serio non possono credere alla terza improvvisata capacità ministeriale dell'antico leader della sinistra, così vanno accogliendo ogni diceria che metta in forse la permanenza del De Pretis al Ministero delle finanze.

La verità è semplicemente questa. Nei primi giorni della ricomposizione ministeriale, in quel viluppo di tante cose che si affollavano nel Dicastero senza dubbio il più importante di tutti, l'on. De Pretis ebbe a spaventarsi come di cosa a cui non avrebbe potuto reggere le sue spalle, e pensò di rassegnare immediatamente nelle mani del presidente del Consiglio la sua dimissione. Non ebbe corso una risoluzione così precipitata e fu bene; giacchè uno scampagnamento del Ministero, dopo poche ore che si reputava sufficientemente risaldato, avrebbe fatto in prese una molto dolorosa impressione.

Da quel giorno il De Pretis, con una modestia che gli fa molto onore, chiamò a sé lo Scialoja, e chiese a lui volesse, in questo primo periodo della nuova amministrazione, sovvenire di aiuti e di suggerimenti. Da quel giorno, l'onorevole Scialoja passa molte delle sue ore al Ministero delle finanze: che è cosa per lo meno insolita nei nostri annali delle crisi ministeriali. Se poi mi domandate quante probabilità abbia il De Pretis di rimanere in quel posto, eate-te in un tema sul quale non è possibile oggi rispondere.

Giacchè sono a parlarvi dei nuovi ministri, debbo dire che al Ministero dei lavori pubblici s'è spiegata una grande attività, certo non minore di quella che vi si vedeva durante l'amministrazione dell'onorevole Jacini. Il De Vincenzi stima che sieno ugualmente importanti i due problemi dell'assetto finanziario e dell'impulso estuoso e vigoroso alle opere pubbliche riconosciuto di pubblica utilità, e va studiando i modi perché l'uno non sia d'imbarazzo all'altro, ma si aiutino e si completino a vicenda. La nomina a ministro dell'onorevole De Vincenzi, universalmente gradita, riuscì accettabilissima appunto in quelle provincie meridionali di cui il De Vincenzi è nativo, a che più delle altre provincie dello Stato hanno bisogno delle sue cure soleriti.

— Si legge nel nuovo foglio della sinistra l'Avanguardia:

Possiamo assicurare che la Casa Langrand Dumonceau ha fatto comprendere al nostro Governo che il suo contratto stipulato per l'operazione bancaria sui beni ecclesiastici ha sempre vigore, finchè non sia discussa in Parlamento. Quando si avesse qualche idea di formulare un altro progetto vi si opporrebbe con tutti i mezzi legali. Il Ministero però ha assicurato i rappresentanti del sig. Dumonceau che ritiene quel contratto come un patto internazionale e quindi non poterà essere dubito che egli non lo riproponga all'approvazione della Camera.

L'Opinione pubblica in proposito la nota seguente:

Crediamo sia solo per istrategia elettorale, che si va diffondendo la voce esser il Ministero in do-

vere di ripresentare al Parlamento la convenzione dei beni ecclesiastici, perché riferito alla casa Langrand Dumonceau.

Il Governo si era obbligato verso il sig. Langrand Dumonceau a presentare la convenzione durante la sessione legislativa. Questa essendo terminata, il Governo ha recuperato nuove le sue libertà, e non si può di certo supporre che egli abbia l'intenzione di sottoporre di nuovo al Parlamento un contratto, che è stato incomprensibilmente condannato dall'opinione del paese e in vigore dell'uscita del Gabinetto degli onorevoli Scialoja e il Bagnoli che lo avevano firmato.

Padova. Pubblichiamo anche noi valentieri il seguente indirizzo degli studenti trentini al generale Garibaldi.

Generale,

Nella generosità dell'animo vostro vi giungerà dolorosa sì, ma pure gradito l'ostinato rispetto dei giovani studenti del Trentino, di questo paese che in mezzo a tanti stenti, col vostro sangue e di tanti valorosi erati per redimere dalla schiavitù dello straniero, quando una fatale combinazione di circostanze superiori alla vostra volontà, lo ripeté nel-

la antica oppressione.

Il povero Trentino soffre ora più che mai lo perseguiti dell'esilio e del carcere, perché in lui si fa sempre più viva la fiducia del vicino riscatto e manifesta pubblicamente che la sua speranza incassata e sicura di un non lontano avio è risposta ufficialmente nei redenti suoi fratelli e in voi, o Generale, al quale è legato da tristi, ma pur confortanti memorie e da indissolubili vincoli di affetto e di riconoscenza. I giovani trentini, che numerosi sono accorsi nella regia università di Padova, contro il volere dei loro oppressori e sprezzando ogni loro materiale interesse per rendersi collo studio degni cittadini d'Italia, non hanno d'uso di raccomandare a voi, o generale, che tanto per essi suffrivate, i destinii della misera loro terra natale, pronti sempre a dare il loro sangue e la loro vita.

Padova, li 26 febbraio 1867.

Gli studenti del Trentino.

ESTERO

Austria. Da una lettera da Fiume togliamo le seguenti righe:

Continuano le vessazioni della polizia Temesi che da un momento all'altro il popolo possa pronunciare in qualche minaccioso dimostrazione. Prende credito la trista voce che il governo spedisca da Vienna nuovi rinforzi di truppe a carico dei comuni, anco per tener d'occhio l'agitazione crata che minaccia risolversi in aperta lotta dopo gli accordi con l'Ungheria.

Le cose si metton male per l'Austria in questi paesi, e si dubita seriamente che riesca a scongiurare il pericolo.

Francia. Secondo un privato cortege parigino, alle Tuileries, pare che si fosse poco disposti ad accogliere con simpatia il nuovo incaricato greco. Ciò in causa delle notizie giunte al governo francese da molte parti della Grecia, ove sembra che non si faccia molto buon viso a tutto ciò che sa di francese.

Inghilterra. Gli imbarazzi suscitati dal movimento riformista al gabinetto Derby sono tali che l'esistenza del ministero inglese è seriamente minacciata. La maggioranza si allontana a misura che si avvicina il voto finale sulle risoluzioni illusorie per il cui mezzo il gabinetto sperava di scansare la riforma. Lord Derby invitò tutti i membri del partito conservatore ad una riunione per lunedì, prima che comincino le discussioni alla Camera dei comuni. Ma si dubita ch'egli riesca a rammendare i membri della maggioranza.

Olanda. Le notizie dell'Aja confermano pienamente quanto fu detto del Comitato segreto della Camera e delle dichiarazioni del ministro degli esteri Van Zuylen sulle pretese accampate dalla Prussia. Ormai è quasi impossibile il continuare nel dubbio.

Nell'Aja, appena sparsasi questa voce, vi avrebbe fatto la massima impressione.

Pare che il ministro non abbia chiaramente indicato quale estensione abbia le pretese prussiane, facendo solo intendere che si trattava di rettifica di frontiere, e dichiarando che è fermamente deciso a difendere l'integrità del territorio olandese, e di fare, in caso di bisogno, calcolo sulla rappresentanza nazionale.

Secondo voci molto accreditate, si tratterebbe di compensi per l'abbandono dei diritti dell'Alemania sul ducato di Limburgo, che faceva parte prima della guerra dell'estate scorsa, dell'antica Confederazione germanica. Il conte Bismarck tenta un'energica pressione sull'Olanda onde costringerla a mettere la sua flotta ed il suo esercito a disposizione della Confederazione del Nord.

Rumania. La congiura scoperta a Bucarest, gli arresti che vi si fecero, la voce che soprattutto una sollevazione sono fatti sorprendenti e quasi insplicabili, se si considera che il principe Carlo orson pochi giorni ebbe dal suo popolo entusiastiche ovazioni. Si parla d'una lega tra i partigiani di Cuzca e i separatisti della Moldavia, lega sostenuta (già s'intende) con oro e consigli dalla Russia. Cola Servia in procinto di dare nell'arco, una sommossa nella Rumania poterà essere un fatto gravissimo, principalmente come pretesto a una occupazione russa. Un posteriore dispaccio smentisce certe notizie, ma si hanno buone ragioni per tenerle vere.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Garibaldi a Udine

Il Municipio ha pubblicato il seguente manifesto:

• **Gittadari,**

Domeni a mezzodi avremo fra noi

GIUSEPPE GARIBALDI.

L'Eroe del Popolo, il Sommo Patriota si avrà quella spontanea e cordiale accoglienza, che gli era serbata dagli italiani del Friuli.

Accorriamo a dargli il benvenuto, e festeggiemo il Suo arrivo con quella espansione e dignità che si addicono a liberi Cittadini penetrati dall'idea di onore un tanto Ospite.

Dal Palazzo del Comune, Udine 28 febbraio 1867.

Il ff. di S. S. D.

A. PETEANI

La Giunta — A. Morelli de Rossi — De Nardo Giovanni — Presini Leonardo.

La Giunta andrà a riceverlo alla stazione. Si troveranno riuniti colà una deputazione della Guardia Nazionale, i veterani delle battaglie del 48-49, la Società di mutuo soccorso in corso, e i garibaldini, i quali faranno al passaggio del Generale, e gli saranno scorti fino al palazzo Mangilli in piazza Garibaldi, ove l'Ospite illustre prenderà dimora. Un drappello della Guardia Nazionale farà il servizio alla porta del palazzo, e uno di garibaldini si metterà a disposizione del Generale nel palazzo stesso.

La città è imbardierata; tutta la popolazione si appresta a correre incontro al gran cittadino.

La Commissione permanente per la Banca del Popolo risultò eletta dei signori: co. Nicolo' Matici, conte Nicolo' Brandis, Loskovich, dott. Linussi, dott. Valussi, dott. Tell, dott. Locatelli.

Questa mattina, alle cinque antimerid. dopo i soliti strepiti notturni di ubriachi, che nelle città civili non sognano tollerarsi, s'udiva correre per la città una banda musicale, accompagnata dalle grida dei monelli, e si sentì anche qualche sparo. Non si sa chi sia che volle darsi questo strano divertimento con disturbo non lieve dei cittadini.

Pubblicammo a suo tempo in più riprese i nomi delle persone che in seguito all'invito del Municipio acquistarono i viglietti di dispensa dalle visite del capo d'anno. Ora il Municipio li ha pubblicati nuovamente, disposti in ordine alfabetico, aggiungendo il seguente resoconto:

Viglietti venduti	n. 238
Somma corrispondente incassata	it. l. 645.00
All'Orfanotrofio Tomadini	it. l. 202.50
Alla casa delle derelitte	• 125.00
All'Alito infantile	• 125.00
Alla casa di ricovero	• 150.00
Spese per viglietti e circolari a stampa	• 42.50
Totale	it. l. 645.00

Domenica non avrà luogo la solita lezione popolare presso l'Istituto tecnico, a cagione delle feste di carnevale.

La Società del Teatro Nazionale volendo anch'essa concorrere a festeggiare l'arrivo in Udine di **Giuseppe Garibaldi** apre questa sera il detto Teatro ad uno straordinario veglione mascherato.

AI Teatro Minerva questa sera ha luogo un'Accademia vocale ed istrumentale, che si dà in onore del **grande cittadino** che oggi Udine accoglie festosa fra le sue mura.

CORRIERE DEL MATTINO

Il Generale Garibaldi, anzichè a mezzodi, com'era annunziato, giungerà a Udine alle 2.

Telegiografia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 1 marzo

Parigi, 28. Situazione della banca: aumento numerario, milioni 4 1/2; portafoglio 30; biglietti 41; tesoro 3 1/3; diminuzione delle anticipazioni 1/2; conti particolari 7 2/3.

Firenze, 28. La *Gazzetta ufficiale* pubblica un decreto che costituisce una squadra denominata *Squadra permanente nel Mediterraneo*.

L'Italia annuncia che la squadra del Mediterraneo sotto il comando di Ribotti si recherà verso il 15 marzo nelle acque del Levante per proteggere i Nazionali.

L'Opinione annuncia che Menabrea accompagnerà a Vienna il principe Umberto.

N.-York, 27. Il Senato respinse il progetto di 100 milioni di dollari in biglietti dello Stato. Adottò la proposta di licenziarlo le milizie del sud.

Vienna, 27. Una patente imperiale in data di ieri dichiara sciolta la di Boemia in seguito all'ultimo suo voto sulla costituzione boema.

Londra, 28. Camera dei Comuni. Col-

man propone la seconda lettura del progetto tendente a dichiarare che i cattolici possono essere nominati lordi luogotenenti e lordi cancellieri d'Irlanda. Il ministro si oppone al progetto. Gladstone lo appoggia. Si decide con 195 voti contro 93 che il progetto si legga per la seconda volta.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine nel giorno 28 febbraio 1867.

O R E		
9 ant.	3 pom.	9 pom.

<tbl_r cells="3" ix="4" maxcspan="

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

1487

p. 3

EDITTO

Si rende noto, che li sig. Tommaso Gaspari ed Antonietta Fabris-Gaspari di Frasforsana, con istanza odierna N. 1487; hanno proposto ai creditori del primo, il patto pregiudiziale contemplato dal capitolo XXXII del Giudiziario Regolamento.

Vengono portanti citati tutti i creditori del Tommaso Gaspari, a compiutore nel giorno 13 aperto 1867 ore 10 antimeridiana dinanzi questa R. Procura per versare sul patto pregiudiziale medesimo, con avvertenza che gli assenti, in quanto non avranno diritto di priorità, ovvero ipoteca, verranno considerati come se avessero aderito alle deliberazioni prese dalla pluralità dei comparsa.

Udine il 24 febbraio 1867.

Dalla R. Procura

Il Dirigente

PUPPA

G. B. Tavani, cance.

N. 1488

p. 2

EDITTO

Si notifica all'assente d'ignota dimora Vincenzo Forte su Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Procura da Giov. Batt. Forte su Domenico dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il N. 3670 una petizione in confronto dello Costantino, Pietro, Elena, Orsola Forte su Giuseppe e di esso Vincenzo, tutti quali Eredi della su Anna Forte vedova Covasso, in punto pagato di lire 503,20 per rifusione di spese di mantenimento prestato alla loro autrice, sulla quale per contraddittorio fu reduplicata l'A. V. dell'11 aprile p. v. alle ore 9 ant. e che sopra domanda dell'attore, gli viene con odierno decreto deputato incaricatore l'avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi, all'effetto possa proseguirsi e decidersi la lite od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore che egli volesse istituire o notificare al Giudizio, dicché altrimenti dovrebbe imputare a sé stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblicherà come di metodo e s'incerisca per tre volte nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Procura

Gemono il 7 Febbraio 1867.

Il Reggente

firm. ZAMBALDI

Sporeni Canc.

N. 804.

p. 2

EDITTO

È nominato l'avv. dott. Pietro Zanussi in curatore dell'assente d'ignota dimora Luigi De Biasio di Angelo nativo di S. Quirino, onde a sensi del paragrafo 493 del G. R. lo difenda nella causa anche in di lui confronto qual successe nella rappresentante della defunta madre De Pellegrini Catterina promossa col patito 4 giugno 1866 N. 3762 della R. Procura di Finanza Veneta per l'intendenza provinciale delle Finanze in Udine, per corrispondenza di livello assentato sul fondo in mappa stabile di S. Quirino N. 1053 in possesso dei coniugi Angelo De Biasio su Gioachino e De Pellegrini Catterina su Pietro, pende contradd. pel 4 aprile 1867 ore 8 ant.

Locchè si pubblicherà come di metodo e s'incerisca per tre volte nel « Giornale di Udine ».

Dalla R. Procura

Aviano 7 febbraio 1867.

GABIANCA pretore.

N. 1487

p. 1

EDITTO.

Si notifica all'assente d'ignota dimora Vincenzo Forte su Giuseppe di Buja essersi prodotta a questa Procura da Domenico di G. Batt. Forte dello stesso luogo nel 14 aprile 1866 sotto il n. 3669 una petizione sommaria in confronto dello Costantino, Pietro, Elena ed Orsola Forte su Giuseppe e di esso Vincenzo tutti e quali eredi della su Anna Forte vedova Covasso, in punto rifusione di austri L. 96 pagato per la loro autrice a Giacomo Perzetta, sulla quale per contraddittorio fu reduplicata l'A. V. dell'11 aprile p. v. ore 9 ant. e che sopra domanda dell'attore gli venne con odierno decreto deputato incaricatore l'avvocato di questo foro dott. Valentino Rieppi, all'effetto che possa proseguirsi e decidersi la lite, od in confronto del medesimo, cui potrà far giungere le credute istruzioni ed elementi di difesa, ovvero in confronto di altro procuratore che egli volesse istituire o notificare al Giudizio, dicché altrimenti dovrebbe imputare a sé stesso le conseguenze della propria inazione.

Il che si pubblicherà come di metodo e s'incerisca per tre volte nel Giornale di Udine.

Gemono il 7 febbraio 1867.

Dalla R. Procura

Il Reggente

ZAMBALDI

Sporeni cancell.

N. 1276.
CONGREGAZIONE MUNICIPALE
DELLA R. CITTÀ DI UDINE

AVVISO D'ASTA

In seguito al convegno decreto 10 dicembre 1866 N. 2027 dovendosi applicare le opere appiadi indicate si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. L'Asta si apre il giorno di lunedì 11 marzo p. v. alle ore 11 antimeridiana nel locale di residenza di questa Congregazione Municipale e si terrà aperta fino alle ore 2 pomeridiane dopo le quali non presentarsi aspiranti si dichiarerà deserto l'esperimento; in questo caso ne sarà tenuto un secondo nel giorno di giovedì 14 marzo p. v. e risultando senza effetto anche questo ne sarà ripetuto un terzo nel successivo giorno di sabato 16 marzo p. v. nelle ore sopra indicate.

2. La gara si apre sul dato regolatore di italiana lire 3002,20 e sarà deliberato il lavoro al miglior offerto.

3. Niente sarà ammesso alla licitazione senza il preventivo deposito di ital. lire 3902 equivalenti al decimo del prezzo d'asta, e questo dovrà essere fatto in denaro sonante - con Conto dello Stato a listino della giornata e di ital. lire 250 in denaro effettivo per le spese d'Asta e contratto che sono a carico del deliberatario. Terminata la gara il deposito sarà a tutti restituito meno al deliberatario.

4. Viene esclusa ogni sorta di miglioriaria dopo l'Asta restando il miglior offerto obbligato alla di lui offerta subito pronunciata e proclamata, quando anche alla stazione appaltante piacesse di rinnovare l'esperimento, rispondendo il fatto deposito.

5. I concorrenti all'Asta dovranno essere forniti della patente d'imprenditore od essere capaci ad eseguire le opere relative così rilevanti dalla stazione appaltante.

6. Ogni Aspirante può fare conoscenza presso questo Segretario Municipale nelle consuete ore d'Ufficio della Descrizione, Tipi e Capitoli d'Appalto relativi all'opera da eseguirsi.

7. Il deliberatario entro otto giorni dalla comunicazione della approvazione della delibera dovrà intendere alla stipulazione del relativo contratto, e prestare la fiduciavvenzione nella misura indicata nella sottostante tabella o in denaro sonante, o in fondi liberi, o con carfe dello Stato o del Monte Lombardo-Veneto al istituto conoscuto al momento della sottoscrizione, o col rilievo d' tanti parti delle rate di pagamento quanta unità al deposito fatto d'Asta fornisce l'entità della fiduciavvenzione medesima sotto cominatoria della perdita del deposito, e del risarcimento dei danni.

8. L'Asta seguirà sotto le discipline stabilite dal decreto 1 maggio 1867 e dalla notificazione governativa 26 marzo 1866 in quanto da posteriori decreti non fossero derogate, e in quanto alle schede segrete vale la circolare luogotenenziale 30 giugno 1852 N. 1914.

9. Nel resto oltre la esecuzione delle condizioni stabiliti dai capitoli, saranno pure da osservarsi le prescrizioni del regolamento 14 luglio 1833 e tutte le altre pratiche in corso in oggetto di pubbliche costruzioni.

Udine il 10 febbraio 1867.

Dalla Congregazione Municipale
Il ff. di Sindaco
A. PETEANI.

Indicazione dei lavori d'appaltarsi:
Costruzione di una galleria ad aree nell'altezza
versante sul lato di mezzodi del cimitero monumentale di S. Vito, giusta il progetto 10 marzo 1866 dell'ingegnere d'ufficio.

Guizione da prestarsi:
Italiane lire 14800.

Epoche e forme del pagamento:
In quattro eguali rate scendenti negli anni 1870,
1871, 1872, e 1873.

N. 21.
LA PRESIDENZA DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
ed istruzione fra gli operai di Udine

Avvisa:

Essere aperto a tutto il giorno 15 del venturo mese di marzo il Concorso al posto di Medico-Chirurgo della Società.

Tutti coloro che crederanno aspiranti dovranno entro il termine suindicato produrre le loro documentate istanze all'ufficio provvisorio della Società contrade Filippini N. 1828 nero, 2423 rosso corredunale come segue:

a) Certificato di nascita;
b) Attestato medico di buona costituzione fisica;
c) Diplomi di abilitazione all'esercizio della medicina e chirurgia;

d) Certificato comprovante di aver fatto lodevole pratica in qualche pubblico spedale, oppure di aver prestato lodevole servizio quale medico condotto Comunale;

e) Tutti quelli altri documenti che giustifichino maggiormente appoggiare l'aspirante.

L'ammontare resta fissato a centesimi 80 solitaria, di lire 10, per ogni socio effettivo, pagabile in rate semestrali post epate.

Le norme da stabilirsi nel Contratto sono disponibili presso l'ufficio suindetto dalle ore 14 ant. alle 2 pom.

Udine, 26 Febbraio 1867.

La Presidente

A. PASSEI — G. B. DE POLI

Il Segretario
G. Mason.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna



RAZZI
DI
ANTONIO FILIPPUZZI

in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI



Pastiglio Dettori si dell'Emata di Spagna, prodigioso, se per la pronta guarigione delle ferite, angiezi, gripesi di primo grado, rancidume e rare rotute o debilità (dei cantanti, specialmente) — L. It. 250 la scatola con l'istruzione.

Nuovo Balsamo Anti-Sifilico Jodurato, socrano rivo, dio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi in tutti chimico-farmacaceutici; espelle radicalmente tutti gli umori sifilici e cronici, ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.

Iniezione Balsamico-Profilattica guarisce radicalmente in pochi giorni le gonorree incipienti ed inerterate, gocce e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.

Saluzione Anti-Ulcerosa Profilattica, guarisce radicalmente in pochi giorni le ulcere venere, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contagio — L. It. 6 l'astuccio.

Unguento Anti-Spasmodico, prodigioso contro i geloni e le emorroidi; guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scatture, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.

Medicina di Famiglia, sciroppo compensatore della salute, anti-dilatante e depuratore del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.

Dallo Stabilimento Nazionale di Giuseppe Grimaldi è pubblicato:

NUOVO DIURNO ITALIANO

o
COMPENDIO DI STORIA ITALIANA

NE' SUOI MARTIRI

per Gabriele Fautoni

Dalla battaglia di Legnano 1176 — fino al giorno dell'Italiano Risorgimento 1866.

Edizione corredata da un Indice Alfabetico

Prezzo ital. lire 2,50.

Olio di Fegato di Merluzzo

JODO-FERRATO

preparato

coll'olio medicinale bianco

dal chimico farmacista

J. SERRAVALLO

IN TRIENTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le affezioni del sistema linfatico glandolare,

scrofosi, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infiammamenti dei visceri del basso ventre assai

severi. Preparato da un chimico farmacista

Oggi oncia contiene 2 grani di Joduro di ferro.

A Trieste da Serravalle, Udine Filippuzzi, Trieste Filippuzzi e Chiassi, Pordenone Roviglio, Sacile Basotto, Vittorio, Cao.

POLVERE ANTIFEBBRILE JAMES

4) Dal 1765 preparata dalla Casa F. Newbery e figli, 43, St-Pauls Church Yard, Londra. Questa Polvere è la sola preparata dietro l'unica ricetta lasciata dal su Dott. James per la guarigione delle febbri periodiche ed altre malattie infiammatorie. È il più potente diaforetico conosciuto, ed in casi d'infreddatura reca immediata sollievo. Unico ricevitore per tutta l'Italia signor G. AMBRON, domiciliato a Napoli. Vendita a UDINE sig. Fabbris farmacista e dai seguenti depositari: Milano, farmacia Brera, Firenze, L. F. Pierri, Bologna, Zarri, Venezia, Cozzarini droghieri, Padova, Piselli e Mauro farmacia reale, Verona, Pasoli farmacista, Mantova, Regatelli, Brescia, Girardi successore Gaggia e dai principali farmacisti del regno.

NUOVE PUBBLICAZIONI DELLA BIBLIOTECA UTILE

Gennaio 1867.

ANNUARIO SCIENTIFICO-INDUSTRIALE

compilato dai professori

G. Schiapparelli, R. Ferrini, A. Pavese, A. Issel, G. Cantoni, L. Bombicci, A. De Giovanni, G. Colombo, C. Clericetti, G. Cavi, L. Luzzatti ed E. Treves.

ANNO TERZO - 1867.

È uscita la parte I che comprende l'Astronomia e Meteoroologia, la Fisica, la Chimica, la Paleontologia, l'Antropologia, la Zoologia, l'Anatomia comparata e la Botanica. È un volume di 348 pagine con 13 incisioni in legno, e sei litografie disegnate appositamente; e costa L. 2,50.

(dalla Relazione del prof. Pettozzi).

Un vol. di 328 pag. — L. 2,50